

LE RIFORME

Il leader del Pd ritesse le fila del dialogo
Prodi rassicura la Lega: non voglio il referendum
Intanto regge l'intesa a tre fra Pd, Pdl e Rc

I timori di Veltroni: che si lavori per imporre
una riforma annacquata. Così, se si andrà
al referendum accuseranno lui del fallimento

Prima intesa Casini-Veltroni Legge elettorale, si comincia

In commissione al Senato oggi parte la conta Contro la bozza Bianco ostruzionismo dei piccoli

di Bruno Miserendino / Roma

OGGI AL SENATO si vedrà se il dialogo sulla riforma elettorale è ripartito davvero. Se l'intesa di fondo tra Pd, Berlusconi e Rifondazione, con l'aggiunta dell'Udc e della Lega, è in grado di sconfiggere la pattuglia dei frenatori. Si vedrà, ma le premesse ci sono. La

Lega ieri ha incontrato Prodi, che ha confermato di non volere il referendum, mentre un pranzo di un'ora e mezzo al ristorante sotto la nuova sede del Pd tra Veltroni, Franceschini, Casini, Cesa e Buttiglione ha permesso di chiarire qualche equivoco delle ultime settimane e ha portato una conferma: l'Udc, dopo un certo irrigidimento e l'accusa a Veltroni e Berlu-

sconi di «inciucio», è pronta a discutere sulla base della bozza Bianco. Di più: il partito di Casini e Cesa è pronto anche a ragionare sull'ipotesi del voto unico, una delle opzioni più delicate su cui la commissione affari costituzionali del Senato, se si riuscirà a superare l'ostruzionismo dei piccoli, dovrà decidere da oggi ai prossimi giorni. Il succo è che Veltroni sta ritessendo le fila del dialogo, tentando di archiviare le polemiche dell'ultima settimana tutte interne al Pd. Per la verità non è che il clima sia idilliaco. Ieri i proclami sono tornati all'assalto dicendo che ripartire dalla bozza Bianco è un cedimento, mentre D'Alema ha rilasciato

una brevissima dichiarazione che al vertice del Pd hanno interpretato in agrodolce: «Ho espresso vivamente l'auspicio - dice D'Alema - che si continuasse a lavorare sulla base della bozza Bianco e che venissero tolte di mezzo altre proposte fuori tempo, così è avvenuto e esprimo sincero apprezzamento per questo orientamento ragionevole». Come dire, era ovvio che si discutesse della bozza Bianco, e non del sistema francese «minacciato» da Veltroni e Franceschini la settimana scorsa. Al vertice del Pd la vedono un po' diversamente: tutti sanno, affermano, che il sistema francese è una bandiera ma che Veltroni e Franceschini sono

**D'Alema: apprezzo
che ragionevolmente
si siano tolte
di mezzo proposte
fuori tempo**

pronti a discutere della bozza Bianco. Purché da questa non si scivoli sul tedesco puro, un sistema che al vertice del Pd continua a non piacere. Veltroni ha riconfermato a Casini che lui il referendum non lo vuole, ma nemmeno una riforma annacquata. Non è un mistero che a una parte del Pd, a partire da D'Alema, il tedesco «assai poco corretto», come insinuano al loft, piace. Qui il sospetto è che dietro all'irrigidimento iniziale dell'Udc («o tedesco o non se ne fa niente») ci sia anche la mano di quanti nel Pd non condividono i paletti di Veltroni. Adesso, spiegano al vertice del Pd, l'Udc si è resa conto che rischiava di restare fuori dalla partita della legge elettorale e ha deciso di rientrare.

Le versioni ufficiali, ovviamente, sono più sfumate. Veltroni e Franceschini parlano di «passi in avanti», Casini dice che «l'incontro è andato benino», il segretario Cesa dice che «il Pd è pronto a discutere i rilievi che noi abbiamo mosso alla bozza Bianco». In sostanza l'Udc è contrario al «premiotto» di maggio-



Pier Ferdinando Casini Foto di Alessandro Paris/Lapresse

ranza per la lista più votata (un accorgimento che invece Pd e Berlusconi vedono con favore) in compenso è disponibile sul voto unico. Ovviamente «vuole» il recupero nazionale dei voti, come peraltro Rifondazione, la quale è contraria al voto unico, anche se, dicono, meno rigidamente di quanto appaia. I dettagli contano fino a un cer-

to punto. Se l'intesa tra Pd, Forza Italia e Rifondazione regge (e a giudicare dai contatti avuti da Bettini con gli emissari di Berlusconi pare di sì), anche l'ostruzionismo annunciato dai piccoli («con le buone o le cattive faremo capire che la bozza Bianco non arriverà mai in aula», proclama Manuela Palmieri del Pdl) non andrà lontano.

«Non capisco - sospira Stefano Cecconi - ma se la Corte Costituzionale ammette i referendum, a cosa serve l'ostruzionismo?». Quindi si parte, in attesa della sentenza dell'Alta Corte. Quanto a Veltroni si sa cosa teme: che si tenti di imporre una riforma tedesca italianizzata e che se lui dirà di no, gli si imputi il fallimento del dialogo.

Statuto del Pd, sabato si apre il confronto sui nodi da sciogliere

La commissione Statuto del Pd si riunisce sabato per discutere il testo messo a punto dal presidente Salvatore Vassallo e gli emendamenti presentati. Il comitato ristretto incaricato di redigere un documento base ha infatti chiuso i lavori senza arrivare a una proposta unitaria.

L'intesa è stata trovata sulla «convenzione nazionale», ovvero il congresso, che si svolgerà entro l'ottobre 2009. Tutti d'accordo anche sul fatto che l'elezione del segretario debba passare attraverso due fasi: nella prima gli aderenti votano i candidati; nella seconda i sostenito-

ri eleggono il leader. I nodi da sciogliere: la bozza Vassallo non prevede limitazioni alla partecipazione al voto dei sostenitori, mentre gli emendamenti presentati da Migliavacca, Bruttini, Oliverio e altri propongono di ammettere al voto chiunque si iscriva almeno sette giorni

prima della consultazione. Divergenze anche sui candidati segretari da far eleggere dai sostenitori: per Vassallo possono correre tutti quelli che hanno raccolto almeno il 10% dei consensi tra gli aderenti, per ex ds e ex popolari è meglio andare a una sfida tra i due più votati. Da

sciogliere anche il nodo dell'Assemblea nazionale: per Vassallo le mille persone che ne fanno parte vanno elette tutte in collegamento con i candidati segretari; gli emendamenti chiedono una quota eletta dai congressi regionali e una dai parlamentari.

LE INTERVISTE Consulteremo i simpatizzanti per le grandi scelte. I gruppi dirigenti eletti in modo nuovo

Il potere che lo Statuto dà agli elettori è molto alto. Ad esempio sono loro che decidono chi sarà il segretario...

WALTER VITALI

«Non di soli militanti vivrà il Pd. Sarà più larga la partecipazione»



di Simone Collini / Roma

«Abbiamo superato lo scoglio principale», dice Walter Vitali, che nel comitato ristretto della commissione Statuto del Pd ha difeso in larga parte la bozza Vassallo: «Abbiamo raggiunto l'intesa sul punto principale, cioè in che modo distribuire i poteri tra aderenti e sostenitori».

Però non siete riusciti ad arrivare a un testo unitario.

«Ma a un impianto condiviso sì. Siamo tutti d'accordo sulla convenzione nazionale, sul fatto che i gruppi dirigenti del Pd verranno eletti in un modo totalmente diverso rispetto al passato e ai partiti di cui abbiamo conoscenza. E questo prendendo a modello lo straordinario risultato del 14 ottobre: in una prima fase gli aderenti valutano le candidature a segretario e ne discutono le piattaforme politiche, in una seconda fase i sostenitori eleggono il segretario».

Viene da chiedersi perché iscriversi, se l'ultima parola spetta ai sostenitori.

«Ma non è che il segretario sia l'unica scelta che conti in un partito come questo. Noi abbiamo bisogno di trasformare in aderenti al Pd il più possibile degli elettori del 14 ottobre, ed è quello che stiamo facendo e che sarà fatto. Dall'altra parte, persone che non se la sentono di entrare a far parte del partito devono comunque avere la possibilità di partecipare ai momenti signifi-

cativi della sua vita. I primi, oltre ad avere il diritto esclusivo di essere candidati agli incarichi dirigenti di qualsiasi livello, partecipando attivamente e permanentemente all'attività del partito ne determinano nel concreto gli indirizzi politici e il modo in cui questi si traducono in azioni concrete. I secondi hanno la possibilità di partecipare alle consultazioni sulle grandi scelte, ai referendum tematici, ai forum, che immaginiamo come strumenti di rapporto tra aderenti, sostenitori e società nel suo insieme. Mi pare un equilibrio molto buono, che consente di differenziare i diritti degli uni e degli altri ma di mantenere aperta costantemente la porta ad una partecipazione più ampia di quella dei soli iscritti al partito».

Alcuni emendamenti propongono di far partecipare all'elezione del segretario solo chi si è iscritto almeno una settimana prima, per evitare fenomeni di interferenza o inquinamento il giorno del voto.

«Le interferenze possono essere evitate se l'iscrizione all'Albo è un fatto impegnativo, e questo può avvenire anche solo prevedendo di dare il proprio consenso al fatto che questa scelta venga resa pubblica attraverso degli elenchi. Noi siamo molto attenti a evitare fenomeni di inquinamento della vita democratica di questo partito, comprese le scorriere tra cordate di potere, i signori delle tessere, le manovre di tipo

correntizio o clientelare. E questo si evita col massimo di trasparenza. Detto questo, ritengo opportuno mantenere la possibilità di iscriversi all'Albo anche al momento del voto, come è avvenuto il 14 ottobre. Anche per permettere che l'Albo dei sostenitori sia più ampio dell'anagrafe degli aderenti».

Che ne pensa della proposta di far votare ai sostenitori, per eleggere il segretario, i due candidati più votati dagli aderenti?

«Il testo base propone una soglia del 10% dei consensi per essere ammessi nella seconda fase. Più si alza questa soglia, più c'è il rischio che si dia luogo ad accordi tra i vari candidati che avvengono alle spalle degli aderenti che li hanno votati. Bisognerà stare molto attenti. Ma non mi sembra impossibile trovare un'intesa anche su questo punto».

FESTE

La prima del Pd sulla neve a Moena. FI a Roccaraso

ROMA Si svolgerà dal 10 al 20 gennaio a Moena (TN) la «Festa Neve 2008», la prima festa del Partito Democratico dopo la sua nascita sancita dalle primarie del 14 ottobre scorso. Tra concerti, sci sulle piste, intrattenimenti e degustazioni di prodotti gastronomici, ci sarà naturalmente anche lo spazio per la politica, con un ricco programma di dibattiti in cui emergeranno le proposte del partito sulle questioni principali per il Paese e per il centrosinistra. Tra gli altri, parteciperanno il vicesegretario del Pd Dario Franceschini, il capogruppo del partito alla Camera Antonello Soro, i ministri Rosy Bindi, Linda Lanzillotta, Vannino Chiti, e diversi esponenti della segreteria del Pd.

«Dialogo con il Pd e dialogo con gli alleati del centrodestra». Elio Vito, capogruppo alla camera di FI, ha delineato così «i binari principali» della festa sulla neve del partito, «Neve azzurra», che si svolgerà da oggi fino a domenica a Roccaraso. Si comincia con un dibattito tra il ministro del Lavoro Cesare Damiano e il senatore di FI Maurizio Sacconi su sviluppo e lavoro, prima dell'intervento di Pier Ferdinando Casini. Stesso schema giovedì, quando si confronteranno sulle riforme Vito e il vicecapogruppo del Pd al Senato Latorre, mentre a concludere la giornata sarà Gianfranco Fini. Venerdì toccherà a Luciano Violante (Pd) discutere con Franco Frattini (FI) sui temi della giustizia, subito prima dell'intervento del capogruppo della lega alla camera Maroni.

MAURIZIO MIGLIAVACCA

«L'Albo dei sostenitori sia trasparente come quello degli iscritti»



/ Roma

«Sono stati fatti dei significativi passi in avanti per disegnare un partito aperto agli elettori e con una base associata radicata con diritti e doveri certi», dice Maurizio Migliavacca, membro del comitato di redazione dello Statuto del Pd e primo firmatario di una serie di emendamenti correttivi della bozza Vassallo:

«in particolare nel delineare un partito che chiama gli elettori del Pd a decidere sulle scelte fondamentali e al tempo stesso offre agli iscritti la responsabilità di formare l'offerta politica e il diritto esclusivo a essere candidati per i ruoli di rappresentanza del partito».

Passi in avanti sono stati fatti, dice lei, ma su punti non secondari ancora non c'è accordo in commissione, come dimostrano gli emendamenti a firma ex ds ed ex popolari.

«Intanto, se siamo arrivati a questo punto - oltre che per il fatto che si è individuato un percorso che porta alla messa a regime del partito e delle sue regole, congresso compreso - è perché in commissione c'è stata una dialettica che non è interpretabile né con lo schema innovatori-conservatori, né con uno schema che vede da una parte ds-popolari, dall'altra parte gli amici del segretario. Il risultato ottenuto fin qui è il frutto di una dialettica ricca a cui tanti, compreso il sottoscritto, hanno dato un contributo».

Però non è stato accolta la richiesta di far eleggere il segretario soltanto a quanti si sono iscritti all'Albo dei sostenitori almeno sette giorni prima del voto. Bettini, ieri su l'Unità, diceva attenzione a non limitare la possibilità di partecipazione.

«Ci vuole trasparenza nella formazione dell'Albo degli elettori. Siccome noi affidiamo loro un potere decisionale molto ampio, ritengo che al di là delle soluzioni tecniche di cui si può discutere, devono valere per gli elettori le stesse regole di trasparenza e verificabilità che giustamente si invocano per gli iscritti. Il rischio di condizionamenti o di inquinamenti va contrastato ed evitato in entrambi i casi».

Perché secondo voi è più opportuno che i sostenitori scelgano tra i due candidati segretari più votati dagli aderenti, anziché tra tutti quelli che hanno ottenuto almeno il 10% dei consensi, come previsto dalla bozza Vassallo?

«Bisogna salvaguardare la chiarezza delle opzioni da sottoporre agli elettori. Anche in questo caso possiamo discutere le soluzioni tecniche, ma l'insistenza su un quorum significativo per passare alla fase in cui gli elettori saranno chiamati a scegliere il segretario nazionale deriva dalla necessità di mettere gli elettori di fronte a delle opzioni ben definite».

E qual è il motivo che vi ha spinto a chiedere che una parte dei membri dell'Assemblea nazionale sia eletta dai congressi regionali e una dai parlamentari?

«Il federalismo, che dobbiamo far vivere all'interno degli organismi dirigenti nazionali. Inoltre, uno dei problemi del Pd sarà quello di saper costruire un circuito virtuoso tra organismi dirigenti e rappresentanze istituzionali. Per questa ragione è utile prevedere che delegazioni delle rappresentanze istituzionali facciano parte degli organismi dirigenti».

Le primarie vanno estese anche alla scelta dei candidati per il Parlamento?

«Certo, se vogliamo essere coerenti col meccanismo di apertura e partecipazione previsto per le cariche monocratiche».

S.C.